

NUOVI ORIZZONTI

Settimanale di informazione - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 122/83

11 Luglio 2013 n. 8

Dietro la tradizionale immagine degli addetti alla viabilità si sviluppa una realtà sempre più complessa

VIGILE URBANO, QUESTO SCONOSCIUTO

E' sufficiente un rapido esame delle più recenti norme di polizia municipale per capire l'importanza di questa figura, nota ai più soltanto per gli aspetti riguardanti la circolazione stradale

Se nel linguaggio comune (e nei gerghi dialettali) il vigile urbano continuava ad essere designato come "il metropolitano", il "ghisa" (Milano) e simili, a livello di pubblica opinione questa figura, un po' detestata, un po' familiarizzata, un po' tollerata "come male necessario" (soprattutto quando infligge multe, pone le "ganasce" alle ruote delle auto in sosta vietata o ordina costosissime rimozioni), egli manca, ancora oggi, di una precisa identità istituzionale.

Per molti, infatti, il vigile urbano non è un vero poliziotto, non è un operatore che interviene "sul sociale", alla pari di diversi servizi pubblici, e non è neppure un "addetto ai lavori" in campo giudiziario, bensì un semplice incaricato della regolamentazione del traffico o, tutt'al più, del controllo dei venditori ambulanti.

Viceversa, è sufficiente appena un rapido esame delle più recenti leggi, norme e disposizioni in materia di polizia locale, per accorgersi come questa immagine sia antiquata se non, addirittura, falsa.

Nel 1986 è stata emanata la c.d. "Legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale" (L. 7 marzo 1986 n. 65) la quale ha costituito un autentico "statuto" per i Vigili Urbani di tutta Italia, dettando regole generali tendenti ad uniformare, per l'intero territorio nazionale, tipi

di attività, poteri, doveri, funzioni e compiti di costoro, finalmente usciti dal "limbo" di una normativa risalente ai primi anni di questo secolo!

Non solo: la legge 65/86, nelle sue linee e nei suoi principi, assieme al pregio di aver conferito una nuova identità (e dignità) ai Corpi ed agli organismi di polizia municipale, ha rappresentato la più specifica realizzazione della Carta costituzionale la quale, come forse pochi ricordano, menziona unicamente le polizie locali (artt. 117 e 118) quando si occupa di tali servizi. E non è certamente casuale che, nella sua Costituzione, non venga fatta alcuna menzione dei Corpi di polizia "classici", cioè statali (Carabinieri, Polizia di Stato, già Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza, ecc.), e si citino, in via esclusiva, le suddette polizie locali come i soli organi preposti al controllo e repressione di reati e di illeciti amministrativi. In realtà, data l'importanza che nella Costituzione è attribuita alle autonomie locali, al decentramento amministrativo ed allo spostamento di funzioni statali alle Regioni, Province e Comuni, è più che presumibile ritenere come, anche e soprattutto in materia di polizia, il grande progetto della riforma dello Stato avrebbe dovuto (o dovrebbe) passare attraverso la progressiva sostituzione delle Cinque Polizie (CC., Polizia di Stato, G.d.F., Polizia Penitenziaria, già Corpo degli Agenti di Custodia, Corpo Forestale dello Stato, ora in via di liquidazione dopo la soppressione referendaria del Ministero Agricoltura e Foreste) con struttura e base essenzialmente locale, sul modello americano, svizzero, tedesco, ecc.

In un certo senso, gli agenti locali dovrebbero (o avrebbero dovuto) rappresentare la "punta avanzata" di questo mega-programma di riforma che, a sua volta, avrebbe investito la struttura globale dell'organizzazione e dei poteri pubblici

risolvendo, parallelamente, gli annosi (secolari!) problemi che caratterizzano, in Italia e solo in Italia, la gestione, il coordinamento (meglio: "scoordinamento"), l'operatività e l'efficacia delle forze e delle attività di polizia.

Da queste, pur approssimative, osservazioni (la "questione – polizia" è sempre molto nebulosa e velata da una specie di "mistero") si comprende facilmente l'ampiezza dei temi e dei conflitti che si agitano intorno ai vecchi e nuovi ruoli dei Vigili Urbani, bene oltre la facciata dei divieti di sosta e dei passaggi con il semaforo rosso.

E può anche intuirsi, con altrettanta facilità, in qual misura il cambiamento istituzionale che doveva culminare nel decentramento, a livello locale, delle funzioni di polizia, sia stato ostacolato in tutti i modi fino al suo attuale insabbiamento.

In nessuna "agenda" di lavori parlamentari – anche prima della catastrofe determinata da Tangentopoli – s'è mai registrata, di fatto, la redazione di una seria ed organica proposta legislativa volta a risolvere la "questione-polizia" in coerenza con i principi costituzionali, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Interferenze reciproche continue fra i vari Corpi, sdoppiamenti, triplicazioni e quadruplicazioni di competenze (ognuno fa un po' di tutto: ordine pubblico, polizia giudiziaria, polizia amministrativa, polizia stradale, polizia tributaria, ecc.), nonché mai sopite "concorrenze" e "competizioni" perpetuano all'infinito una situazione di preoccupante dissesto e disservizio che si ripercuote immancabilmente sulla sicurezza (e sulle tasche del cittadino).

Deve pur notarsi che, investite di compiti che vanno dalla repressione della criminalità organizzata al controllo sui bar e negozi, continuamente soggette ad emorragie di organici per le scorte (a magistrati, alti funzionari, politici – persino quelli inquisiti e prossimi al carcere!), le Cinque Polizie italiane (cui va aggiunta una sterminata schiera di polizie "avventizie" – Vigili del Fuoco, Capitaneria di porto, Uffici dei Lavori Pubblici, ecc. che svolgono, saltuariamente o settorialmente, analoghe attività) restano sostanzialmente incapaci di esaudire le richieste della popolazione e del territorio. E ciò si verifica soprattutto nei confronti di quelle molteplici, quotidiane, "capillari" esigenze che ineriscono la vita e i problemi delle singole comunità locali, smaccatamente trascurate ed abbandonate

a loro stesse in nome di interventi più impegnativi e "qualificativi" o in conseguenza della cronica carenza di effettivi (malgrado, complessivamente, il numero degli appartenenti alle forze di polizia si avvicini al mezzo milione di operatori!).

Ma anche per altri campi, il discorso non muta un gran che: si pensi soltanto agli scarsissimi successi ottenuti nei pur ristretti settori delle indagini e nelle inchieste "minute" di polizia giudiziaria. Passi (si far per dire!) per i fallimenti, subiti da questi organismi, nell'ambito delle grandi e piccole stragi che hanno insanguinato l'Italia dal 1969 in poi; passi per i parziali o totali insuccessi nella lotta alla criminalità organizzata (se non ci fosse quella benedizione celeste rappresentata dai pentiti!), al traffico di stupefacenti (che continua tranquillamente ad inondare la Penisola), ecc. ma che in città come Roma (vedi i casi di Via Poma, dell'Olgiata, ecc.), Milano o altro, possano commettersi delitti, anche efferati, senza la scoperta dei colpevoli, ad onta di tutto l'armamento tecnologico di cui dispongono gli organi di polizia, significa che, anche e soprattutto, per i compiti più ordinari e di "routine", regna una allarmante inefficienza. Ora, è evidente che una riforma delle forze di polizia diretta a privilegiare l'autonomia di quelle locali, almeno per quanto riguarda il controllo del territorio, e ricalcante il modello statunitense o di certi Paesi europei (un'unica polizia statale o "Federale" e polizie locali), andrebbe seriamente articolata, predisposta ed attuata con estrema cautela.

Certamente non potrebbe pretendersi che, "nello spazio di un mattino", gli attuali Corpi di polizie locali fossero investiti di competenze, vaste e complesse, di polizia giudiziaria specialistica, come le indagini su reati particolarmente gravi; occorrerebbe, ovviamente, un certo periodo di formazione, "rodaggio" e collaudo ma, nei termini già accennati, il quesito è di fondo, ovvero non potranno mai raggiungersi risultati soddisfacenti in questo, pur delicatissimo e vitale, settore della vita pubblica mantenendosi inalterati l'assetto strutturale delle forze di polizia (e degli organi cui fanno capo, cioè i vari Ministeri) e la relativa mentalità.

Anzi: potenziando unilateralmente i Corpi di polizia municipale, senza una contemporanea riforma (ristrutturazione, ridimensionamento o, senza riserve, scioglimento) delle "altre" Cinque Polizie, si correrebbe lo scongiurabile rischio di

creare, infine, una Sesta Polizia, con le conseguenze immaginabili!

Nondimeno, per formale ossequio alla Carta costituzionale, i compiti e le funzioni basilari di polizia, distribuiti e dispersi, attualmente, fra le Cinque suddette, sono già stati riconosciuti ed assegnati ai Vigili Urbani.

Sulla carta, cioè secondo quanto prescritto dalla "legge-quadro" del 1986, costoro esercitano, infatti: a) attività di polizia giudiziaria (accertamento e repressione di reati); b) attività di pubblica sicurezza (prevenzione dei reati e ordine pubblico); c) attività di polizia stradale (art. 5, I° comma, L. 65/86).

A ciò vanno aggiunti i compiti di polizia amministrativa (riguardanti le infrazioni punite con ammende, gli esercizi commerciali, il settore sanitario, dell'igiene, ecc.) che, da tempo immemorabile, sono espletati dai Comuni e, quindi, dai Corpi di polizia municipale.

Ultimamente, poi, in occasione dei controlli fiscali operati nell'ambito della "minimum tax", ai Vigili Urbani sono state conferite mansioni di stretta pertinenza tributaria, "delegati" dalla Guardia di Finanza e dallo Stato agli Enti locali. Paradossalmente, se si eccettuano funzioni di polizia di frontiera e di polizia penitenziaria, i Vigili Urbani compendiano l'intera gamma delle attività di polizia conosciute, seppur da esercitarsi nel solo contesto territoriale del Comune. Infatti, come previsto dalla stessa "legge-quadro", all'interno del perimetro comunale il Vigile Urbano è una specie di "deus ex machina", dotato di poteri, doveri e competenze e qualitativamente, "totali".

Viceversa, e diversamente dagli appartenenti alle "altre" Polizie, gli è vietato operare al di fuori di tale perimetro, salvo particolarissime ed eccezionali circostanze (missioni, rappresentanze o "sconfinamenti" in corso di inseguimenti e simili).

Alla limitazione territoriale delle sue funzioni, tuttavia, s'è recentemente sovrapposta la limitazione temporale.

Nel nuovo Codice di procedura penale, varato nel 1989, nelle parti che descrivono e regolamentano l'attività di polizia giudiziaria (repressione dei reati) i Vigili Urbani (stranamente denominati "Guardie delle province e dei comuni") posso e debbono svolgere queste mansioni solo "quando sono in servizio" (art. 57, comma 2).

Ne consegue, che, cessato tale orario, il Vigile Urbano diviene un semplice cittadino, privato di ogni potere (e, naturalmente, obbligo) di intervento, pur in presenza di situazioni gravissime o su esplicita richiesta individuale. Addirittura non è mancato chi, sfoggiando la superiorità degli appartenenti alle "altre" Polizie, che "sono sempre in servizio", ha minacciato la perseguibilità penale (per abuso d'ufficio o, persino, "usurpazione di pubbliche funzioni") di quel Vigile che intendesse operare... "Fuori servizio" (a mo' di ascensore in avaria!), qualunque ne sia la causa e la motivazione.

Il benessere e il buon funzionamento della vita cittadina non può prescindere da un servizio di Polizia Municipale funzionale e ben organizzato vicino ai problemi della Gente. Per questo l'O.S.Po.L. richiede di indicare alcuni punti programmatici che, pur non ritenuti unici, possono essere di aiuto per erogare un buon servizio di sicurezza alla cittadinanza.

Ciò comporta, tuttavia, una AUTOREVOLEZZA che, per ragioni più di interesse personale del singolo amministratore che per valutazioni politiche, non è stata mai conferita al Vigile Urbano.

Peraltro l'uso attuale dell'operatore della Polizia Municipale su strada sembra riprodurre, in termini persino meno attendibili, le funzioni di un semaforo no di un cartello stradale, e ciò induce ad attivare le necessarie politiche per l'informatizzazione e l'automazione delle strutture rilevanti la fluidificazione del traffico.;

- 1) Generale computerizzazione degli apparati semaforici con sistemi intelligenti di rilevazione delle infrazioni degli ordini di arresto dei veicoli (luce rossa) nonché della velocità.
- 2) Organizzazione del Corpo dei Vigili Urbani in Unità di Quartiere con capacità di forte autonomia di intervento nella generalità delle incombenze di istituto;
- 3) Armamento del Corpo adeguato non solo alla difesa personale ma, soprattutto, per la prevenzione e la repressione dei reati;
- 4) Equipaggiamento, a livello cittadino, di idonee strutture a ripari per la protezione dell'agente di Polizia Municipale degli aggressivi atmosferici ed acustici nonché la predisposizione di attività sanitaria di prevenzione contro le malattie professionali;

- 5) Criminalità, inserimento di cittadini extra-comunitari, controlli di traffici illeciti nelle scuole e nei quartieri, sfruttamento dei minori, controllo ed inserimento dei senza fissa dimora, oltre, all'ambiente, al commercio, agli alimenti e al territorio dovrà vedere questa figura di "poliziotto" cittadino impegnato in prima linea con le altre Forze di Polizia.

La centralità e la valenza della Polizia Locale deve essere sostenuta dalla sua equiparazione con le "altre" polizie, oggi messa a duro repentaglio delle norme della Legge 421/92, che vedono escluso, sebbene svolgenti medesime funzioni, le Polizie Locali dalle normative pubblicistiche che regolamentano la dipendenza lavorativa e che sono assicurate alle Polizie di Stato. Tale Legge (421/92) indebolisce fortemente l'autonomia di intervento degli operatori delle Polizie Locali fino a vanificarle. Quindi deve rendersi necessaria la reintegrazione delle Polizie Locali nelle normative pubblicistiche di lavoro con conseguente passaggio dagli appartenenti al Comparto Sicurezza, con la parificazione salariale, previdenziale e sostanziale alle altre Polizie dello Stato.

**VIGILI URBANI:
NO A GENERALI E POLITICI. SI AL
MERITO.**

L'allontanamento dal Comando della Polizia Municipale di Roma del dott. Carlo Buttarelli ha creato un buco nero nella Amministrazione del Sindaco Marino che si ripercuoterà, in modo drammatico, sui 6.300 Agenti ed Ufficiali, che vedranno svanire ogni intendimento di organizzazione del Corpo, con travolgimenti consistenti nella sicurezza locale.

I cittadini saranno i primi a pagare questi continui cambiamenti al Comando dei Vigili della Capitale con meno servizi di sicurezza locale, di attività antiabusivismo, di viabilità cittadina, di lotta alla microcriminalità, di contrasto all'espandersi del consumo di droga e alcool, e del mantenimento del Decoro Urbano.

L'impulso sul nuovo aspetto operativo della Polizia Municipale di Roma già si è notato con i primi atti del Sindaco Marino proiettato più sul "Vigile ciclista" e "Assistente sociale" che su un Vigile "Poliziotto" che possa intervenire in modo celere e autorevole per reprimere i reati.

Al Sindaco Marino, con il cambio del Comandante interessa mettere la mano sui 6.300

uomini in divisa della Polizia Municipale e cambiare tutto della attuale organizzazione del lavoro, già operativa, in modo efficace nei quartieri della Capitale .

Attenzione però, sul capo dell'amministrazione Marino, pesa ancora la disfatta della riforma voluta dalla Giunta di sinistra Rutelli-Tocci che naufragò, con grave danno alle casse comunali e ai cittadini, perché fu bollata dal TAR Lazio e dal Consiglio di Stato come illegittima!

L'O.S.Po.L. non farà sconti a nessuno!

UFFICIO STAMPA

**Servizi segreti a caccia di '007', boom di
curricula a sezione 'Lavora con noi'**

Roma, lug. (Adnkronos/Ign) - La 'porta' telematica per lavorare nei Servizi segreti italiani si è aperta alle 11,15 del 1 luglio . Ed è già boom di curricula inviati a www.sicurezza nazionale.gov.it, il sito web del Comparto Intelligence. I Servizi di sicurezza sono a 'caccia' di specialisti soprattutto nei settori cyber defence, intelligence economico-finanziaria e intelligence energetica. Si può inviare il proprio curriculum online, cliccando sulla sezione 'Lavora con noi'.

Dopo aver inserito i dati personali, e confermato l'indirizzo di posta elettronica per le eventuali comunicazioni, il candidato riceve una mail con la password necessaria per completare la registrazione. Le domande saranno prese in considerazione fino al 31 ottobre.

All'apertura della speciale sezione sul portale, "in venti minuti sono arrivati 150 curricula. Ora sono migliaia", spiegano all'Adnkronos fonti del Comparto intelligence, sottolineando che "l'obiettivo è accorciare sempre di più la distanza con i cittadini". Un solo avvertimento, come spiega il portale: "Questa procedura non è un concorso pubblico, ma mira alla creazione di un bacino di professionisti tra i quali attingere per future selezioni". Ogni giorno sono 15.000 i click degli utenti che navigano sul nuovo portale dei Servizi Segreti 2.0, presentato il 18 giugno scorso. Nel 2009, quando l'esperimento fu lanciato, alla sezione 'Lavora con noi' dell'intelligence arrivarono 20.000 richieste di giovani motivati a lavorare in diversi contesti per garantire la sicurezza dello Stato e per difendere gli interessi vitali della Repubblica dalle minacce globali interne ed esterne.

risolvendo, parallelamente, gli annosi (secolari!) problemi che caratterizzano, in Italia e solo in Italia, la gestione, il coordinamento (meglio: "scoordinamento"), l'operatività e l'efficacia delle forze e delle attività di polizia.

Da queste, pur approssimative, osservazioni (la "questione – polizia" è sempre molto nebulosa e velata da una specie di "mistero") si comprende facilmente l'ampiezza dei temi e dei conflitti che si agitano intorno ai vecchi e nuovi ruoli dei Vigili Urbani, bene oltre la facciata dei divieti di sosta e dei passaggi con il semaforo rosso.

E può anche intuirsi, con altrettanta facilità, in qual misura il cambiamento istituzionale che doveva culminare nel decentramento, a livello locale, delle funzioni di polizia, sia stato ostacolato in tutti i modi fino al suo attuale insabbiamento.

In nessuna "agenda" di lavori parlamentari – anche prima della catastrofe determinata da Tangentopoli – s'è mai registrata, di fatto, la redazione di una seria ed organica proposta legislativa volta a risolvere la "questione-polizia" in coerenza con i principi costituzionali, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Interferenze reciproche continue fra i vari Corpi, sdoppiamenti, triplicazioni e quadruplicazioni di competenze (ognuno fa un po' di tutto: ordine pubblico, polizia giudiziaria, polizia amministrativa, polizia stradale, polizia tributaria, ecc.), nonché mai sopite "concorrenze" e "competizioni" perpetuano all'infinito una situazione di preoccupante dissesto e disservizio che si ripercuote immancabilmente sulla sicurezza (e sulle tasche del cittadino).

Deve pur notarsi che, investite di compiti che vanno dalla repressione della criminalità organizzata al controllo sui bar e negozi, continuamente soggette ad emorragie di organici per le scorte (a magistrati, alti funzionari, politici – persino quelli inquisiti e prossimi al carcere!), le Cinque Polizie italiane (cui va aggiunta una sterminata schiera di polizie "avventizie" – Vigili del Fuoco, Capitaneria di porto, Uffici dei Lavori Pubblici, ecc. che svolgono, saltuariamente o settorialmente, analoghe attività) restano sostanzialmente incapaci di esaudire le richieste della popolazione e del territorio. E ciò si verifica soprattutto nei confronti di quelle molteplici, quotidiane, "capillari" esigenze che ineriscono la vita e i problemi delle singole comunità locali, smaccatamente trascurate ed abbandonate

a loro stesse in nome di interventi più impegnativi e "qualificativi" o in conseguenza della cronica carenza di effettivi (malgrado, complessivamente, il numero degli appartenenti alle forze di polizia si avvicini al mezzo milione di operatori!).

Ma anche per altri campi, il discorso non muta un gran che: si pensi soltanto agli scarsissimi successi ottenuti nei pur ristretti settori delle indagini e nelle inchieste "minute" di polizia giudiziaria. Passi (si far per dire!) per i fallimenti, subiti da questi organismi, nell'ambito delle grandi e piccole stragi che hanno insanguinato l'Italia dal 1969 in poi; passi per i parziali o totali insuccessi nella lotta alla criminalità organizzata (se non ci fosse quella benedizione celeste rappresentata dai pentiti!), al traffico di stupefacenti (che continua tranquillamente ad inondare la Penisola), ecc. ma che in città come Roma (vedi i casi di Via Poma, dell'Olgiata, ecc.), Milano o altro, possano commettersi delitti, anche efferati, senza la scoperta dei colpevoli, ad onta di tutto l'armamento tecnologico di cui dispongono gli organi di polizia, significa che, anche e soprattutto, per i compiti più ordinari e di "routine", regna una allarmante inefficienza. Ora, è evidente che una riforma delle forze di polizia diretta a privilegiare l'autonomia di quelle locali, almeno per quanto riguarda il controllo del territorio, e ricalcante il modello statunitense o di certi Paesi europei (un'unica polizia statale o "Federale" e polizie locali), andrebbe seriamente articolata, predisposta ed attuata con estrema cautela.

Certamente non potrebbe pretendersi che, "nello spazio di un mattino", gli attuali Corpi di polizie locali fossero investiti di competenze, vaste e complesse, di polizia giudiziaria specialistica, come le indagini su reati particolarmente gravi; occorrerebbe, ovviamente, un certo periodo di formazione, "rodaggio" e collaudo ma, nei termini già accennati, il quesito è di fondo, ovvero non potranno mai raggiungersi risultati soddisfacenti in questo, pur delicatissimo e vitale, settore della vita pubblica mantenendosi inalterati l'assetto strutturale delle forze di polizia (e degli organi cui fanno capo, cioè i vari Ministeri) e la relativa mentalità.

Anzi: potenziando unilateralmente i Corpi di polizia municipale, senza una contemporanea riforma (ristrutturazione, ridimensionamento o, senza riserve, scioglimento) delle "altre" Cinque Polizie, si correrebbe lo scongiurabile rischio di

creare, infine, una Sesta Polizia, con le conseguenze immaginabili!

Nondimeno, per formale ossequio alla Carta costituzionale, i compiti e le funzioni basilari di polizia, distribuiti e dispersi, attualmente, fra le Cinque suddette, sono già stati riconosciuti ed assegnati ai Vigili Urbani.

Sulla carta, cioè secondo quanto prescritto dalla "legge-quadro" del 1986, costoro esercitano, infatti: a) attività di polizia giudiziaria (accertamento e repressione di reati); b) attività di pubblica sicurezza (prevenzione dei reati e ordine pubblico); c) attività di polizia stradale (art. 5, I° comma, L. 65/86).

A ciò vanno aggiunti i compiti di polizia amministrativa (riguardanti le infrazioni punite con ammende, gli esercizi commerciali, il settore sanitario, dell'igiene, ecc.) che, da tempo immemorabile, sono espletati dai Comuni e, quindi, dai Corpi di polizia municipale.

Ultimamente, poi, in occasione dei controlli fiscali operati nell'ambito della "minimum tax", ai Vigili Urbani sono state conferite mansioni di stretta pertinenza tributaria, "delegati" dalla Guardia di Finanza e dallo Stato agli Enti locali. Paradossalmente, se si eccettuano funzioni di polizia di frontiera e di polizia penitenziaria, i Vigili Urbani compendiano l'intera gamma delle attività di polizia conosciute, seppur da esercitarsi nel solo contesto territoriale del Comune. Infatti, come previsto dalla stessa "legge-quadro", all'interno del perimetro comunale il Vigile Urbano è una specie di "deus ex machina", dotato di poteri, doveri e competenze e qualitativamente, "totali".

Viceversa, e diversamente dagli appartenenti alle "altre" Polizie, gli è vietato operare al di fuori di tale perimetro, salvo particolarissime ed eccezionali circostanze (missioni, rappresentanze o "sconfinamenti" in corso di inseguimenti e simili).

Alla limitazione territoriale delle sue funzioni, tuttavia, s'è recentemente sovrapposta la limitazione temporale.

Nel nuovo Codice di procedura penale, varato nel 1989, nelle parti che descrivono e regolamentano l'attività di polizia giudiziaria (repressione dei reati) i Vigili Urbani (stranamente denominati "Guardie delle province e dei comuni") posso e debbono svolgere queste mansioni solo "quando sono in servizio" (art. 57, comma 2).

Ne consegue, che, cessato tale orario, il Vigile Urbano diviene un semplice cittadino, privato di ogni potere (e, naturalmente, obbligo) di intervento, pur in presenza di situazioni gravissime o su esplicita richiesta individuale. Addirittura non è mancato chi, sfoggiando la superiorità degli appartenenti alle "altre" Polizie, che "sono sempre in servizio", ha minacciato la perseguibilità penale (per abuso d'ufficio o, persino, "usurpazione di pubbliche funzioni") di quel Vigile che intendesse operare... "Fuori servizio" (a mo' di ascensore in avaria!), qualunque ne sia la causa e la motivazione.

Il benessere e il buon funzionamento della vita cittadina non può prescindere da un servizio di Polizia Municipale funzionale e ben organizzato vicino ai problemi della Gente. Per questo l'O.S.Po.L. richiede di indicare alcuni punti programmatici che, pur non ritenuti unici, possono essere di aiuto per erogare un buon servizio di sicurezza alla cittadinanza.

Ciò comporta, tuttavia, una AUTOREVOLEZZA che, per ragioni più di interesse personale del singolo amministratore che per valutazioni politiche, non è stata mai conferita al Vigile Urbano.

Peraltro l'uso attuale dell'operatore della Polizia Municipale su strada sembra riprodurre, in termini persino meno attendibili, le funzioni di un semaforo no di un cartello stradale, e ciò induce ad attivare le necessarie politiche per l'informatizzazione e l'automazione delle strutture rilevanti la fluidificazione del traffico.;

- 1) Generale computerizzazione degli apparati semaforici con sistemi intelligenti di rilevazione delle infrazioni degli ordini di arresto dei veicoli (luce rossa) nonché della velocità.
- 2) Organizzazione del Corpo dei Vigili Urbani in Unità di Quartiere con capacità di forte autonomia di intervento nella generalità delle incombenze di istituto;
- 3) Armamento del Corpo adeguato non solo alla difesa personale ma, soprattutto, per la prevenzione e la repressione dei reati;
- 4) Equipaggiamento, a livello cittadino, di idonee strutture a ripari per la protezione dell'agente di Polizia Municipale degli aggressivi atmosferici ed acustici nonché la predisposizione di attività sanitaria di prevenzione contro le malattie professionali;

- 5) Criminalità, inserimento di cittadini extra-comunitari, controlli di traffici illeciti nelle scuole e nei quartieri, sfruttamento dei minori, controllo ed inserimento dei senza fissa dimora, oltre, all'ambiente, al commercio, agli alimenti e al territorio dovrà vedere questa figura di "poliziotto" cittadino impegnato in prima linea con le altre Forze di Polizia.

La centralità e la valenza della Polizia Locale deve essere sostenuta dalla sua equiparazione con le "altre" polizie, oggi messa a duro repentaglio delle norme della Legge 421/92, che vedono escluso, sebbene svolgenti medesime funzioni, le Polizie Locali dalle normative pubblicistiche che regolamentano la dipendenza lavorativa e che sono assicurate alle Polizie di Stato. Tale Legge (421/92) indebolisce fortemente l'autonomia di intervento degli operatori delle Polizie Locali fino a vanificarle. Quindi deve rendersi necessaria la reintegrazione delle Polizie Locali nelle normative pubblicistiche di lavoro con conseguente passaggio dagli appartenenti al Comparto Sicurezza, con la parificazione salariale, previdenziale e sostanziale alle altre Polizie dello Stato.

**VIGILI URBANI:
NO A GENERALI E POLITICI. SI AL
MERITO.**

L'allontanamento dal Comando della Polizia Municipale di Roma del dott. Carlo Buttarelli ha creato un buco nero nella Amministrazione del Sindaco Marino che si ripercuoterà, in modo drammatico, sui 6.300 Agenti ed Ufficiali, che vedranno svanire ogni intendimento di organizzazione del Corpo, con travolgimenti consistenti nella sicurezza locale.

I cittadini saranno i primi a pagare questi continui cambiamenti al Comando dei Vigili della Capitale con meno servizi di sicurezza locale, di attività antiabusivismo, di viabilità cittadina, di lotta alla microcriminalità, di contrasto all'espandersi del consumo di droga e alcool, e del mantenimento del Decoro Urbano.

L'impulso sul nuovo aspetto operativo della Polizia Municipale di Roma già si è notato con i primi atti del Sindaco Marino proiettato più sul "Vigile ciclista" e "Assistente sociale" che su un Vigile "Poliziotto" che possa intervenire in modo celere e autorevole per reprimere i reati.

Al Sindaco Marino, con il cambio del Comandante interessa mettere la mano sui 6.300

uomini in divisa della Polizia Municipale e cambiare tutto della attuale organizzazione del lavoro, già operativa, in modo efficace nei quartieri della Capitale .

Attenzione però, sul capo dell'amministrazione Marino, pesa ancora la disfatta della riforma voluta dalla Giunta di sinistra Rutelli-Tocci che naufragò, con grave danno alle casse comunali e ai cittadini, perché fu bollata dal TAR Lazio e dal Consiglio di Stato come illegittima!

L'O.S.Po.L. non farà sconti a nessuno!

UFFICIO STAMPA

**Servizi segreti a caccia di '007', boom di
curricula a sezione 'Lavora con noi'**

Roma, lug. (Adnkronos/Ign) - La 'porta' telematica per lavorare nei Servizi segreti italiani si è aperta alle 11,15 del 1 luglio . Ed è già boom di curricula inviati a www.sicurezza nazionale.gov.it, il sito web del Comparto Intelligence. I Servizi di sicurezza sono a 'caccia' di specialisti soprattutto nei settori cyber defence, intelligence economico-finanziaria e intelligence energetica. Si può inviare il proprio curriculum online, cliccando sulla sezione 'Lavora con noi'.

Dopo aver inserito i dati personali, e confermato l'indirizzo di posta elettronica per le eventuali comunicazioni, il candidato riceve una mail con la password necessaria per completare la registrazione. Le domande saranno prese in considerazione fino al 31 ottobre.

All'apertura della speciale sezione sul portale, "in venti minuti sono arrivati 150 curricula. Ora sono migliaia", spiegano all'Adnkronos fonti del Comparto intelligence, sottolineando che "l'obiettivo è accorciare sempre di più la distanza con i cittadini". Un solo avvertimento, come spiega il portale: "Questa procedura non è un concorso pubblico, ma mira alla creazione di un bacino di professionisti tra i quali attingere per future selezioni". Ogni giorno sono 15.000 i click degli utenti che navigano sul nuovo portale dei Servizi Segreti 2.0, presentato il 18 giugno scorso. Nel 2009, quando l'esperimento fu lanciato, alla sezione 'Lavora con noi' dell'intelligence arrivarono 20.000 richieste di giovani motivati a lavorare in diversi contesti per garantire la sicurezza dello Stato e per difendere gli interessi vitali della Repubblica dalle minacce globali interne ed esterne.

TERNI – L’OSPOL RICORDA IL SOCIO D’ONORE E FONDATORE GIOVANNI ANGELANTONI

Venerdì 28 giugno 2013 il Presidente Nazionale dell’OSPOL, Luigi Marucci, ha deposto una targa nella Cappella di famiglia nel Cimitero di Terni, in ricordo dell’amico collega della Polizia Municipale GIOVANNI ANGELANTONI deceduto lo scorso Aprile a Terni.

Alla commovente cerimonia, organizzata in tutte le sue parti dal collega Alberto Mazzitelli, erano presenti, oltre alla amata moglie Maria e il figlio, numerosi parenti e Giovanni De Angelis accompagnato da una folta rappresentanza in divisa del Corpo di Terni.

Il Presidente Marucci si è impegnato a rendere pubblica tra la categoria, con l’autorizzazione della gentile signora Maria Mariani, una lettera-testamento che Giovanni aveva intenzione di leggere in Chiesa nel giorno del 50° Anniversario di matrimonio. Nella lettura traspare il grande amore che Giovanni aveva per la vita e per la famiglia:

**O. S. Po. L.**

*L’O.S.Po.L. tutta, inchina le proprie
bandiere per l’amico e collega di
tante battaglie, **Giovanni***

***Angelantoni**, strenuo difensore dei
diritti dei lavoratori e della libertà*

*Luigi Marucci
(Presidente Nazionale)*

Nozze d'Oro

24.08.2013

Carissimi parenti e amici e naturalmente adorati figli e nipoti; Amatissima moglie.

Dopo i sei anni circa di fidanzamento, alla ricerca di un lavoro stabile per me, il 20 Febbraio del 1963, vincitore di concorso, fui assunto nella Polizia Municipale.

Il 24 Agosto dello stesso anno ci unimmo in matrimonio, in questa piccola ma stupenda Chiesa, per noi amanti del modesto, idonea al nostro volere, ringraziando il parroco d'allora che ci concesse disponibilità e suggerimenti. Questo, quindi è stato il primo passo importante della nostra vita. Ora superando insieme, naturalmente consenzienti, le difficoltà che piano piano incontravamo abbiamo avuto un figlio a cui ringraziando il Signore, siamo riusciti a inculcare i valori e gli importanti significati della FAMIGLIA. Così abbiamo dato inizio al nostro lungo viaggio tra difficoltà ma che "tenendoci per mano" abbiamo sempre superato. Il 24 Agosto del 1988, sempre in questo posto, con la collaborazione e i suggerimenti di Padre Fedele, ci siamo ritrovati tutti insieme nuovamente qui. A dire il vero qualcuno era assente, ma di sicuro ci guardava da lassù.

Mi piace ricordare di questa cerimonia un fatto rilevante e simpatico. Abbiamo concordato con Padre Fedele una cerimonia sobria, senza addobbi, e senza banco al centro per gli sposi. La cerimonia fu celebrata da Don Ubaldo Bertinelli, fratello della consorte di mio cognato il quale, bontà sua, si rendeva sempre disponibile per ogni occasione, sia prima che dopo, tanto che gli amici e conoscenti mi dicevano sempre: "tu sei un uomo fortunato" perchè hai un "Prete a Porter" a disposizione.

Giunti in chiesa trovammo che si stava celebrando un matrimonio. Al termine di questo, mentre gli sposi uscivano, ci accingemmo ad entrare noi. Incrociandoci sulla porta di accesso della Chiesa, dicemmo loro "auguri, pensate che noi andiamo a festeggiare le Nozze d'Argento". I due si abbracciarono commossi dicendo: "ma allora tutto funziona".

Ora ne è passata di acqua sotto i ponti e con quelli che restano più alcuni amici, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, siamo qui oggi, con l'aiuto di Dio, a festeggiare le **NOZZE D'ORO**, e noi, sulla via del tramonto portandoci dietro un fardello di acciacchi, diciamo 50 anni sono tanti! In questa occasione mi piace ricordare particolarmente mio padre, deceduto giovanissimo, che per me egli essendo stato carabiniere, sognava l'uniforme; io ho provveduto a dargliela, anche se non quella che egli avrebbe voluto, ma pur sempre una importante; mia Madre che durante e dopo la guerra è riuscita sempre a non farmi mancare nulla; poi papà Mariano e l'indimenticabile MAMMA ARMIDA a cui volevo un bene particolare che lei ha riconosciuto fino alla fine; Emilio, mio cognato che per me è stato più di un fratello ed ancora oggi ne avverto la mancanza; i genitori di mia cognata; infine i miei consuoceri, Nuccia e Mario, conosciuti tardi, sempre pronti a darsi da fare all'occorrenza. Un triste e immenso pensiero a mia nipote Michela, alla quale ero molto affezionato, ma nel momento del bisogno assente perchè era lontana. Orbene, sono sicuro che, tutti i nostri defunti, ora sono lassù, sopra qualche nuvoletta, che prendendosi per mano e guardandoci, gioiranno, facendo un grande girotondo tutto per noi. Don Ubaldo (che se non fosse mai esistito avremmo dovuto inventarlo) sempre presente in terra, ad ogni chiamata, nella buona e nella cattiva sorte, per noi sempre disponibile per Battesimi, Comunioni, Cresime, Matrimoni Funerali è stato chiamato dal buon Dio a celebrare riti lassù in Alto. A tutti questi cari voglio dire: "Aspettatemi, che quando toccherà a me stringetevi e fatemi posto".

Adesso, torniamo a noi: una menzione particolare a mia moglie che è riuscita a "sopportarmi" 50 anni, seguendo passo passo anche nostro figlio inculcandogli i valori importanti della vita. Grazie anche a Gianluigi che "mugugna" sempre perchè non sa esprimere i sentimenti che ha dentro. Dico: a Gabriella, a Francesca, come figlia a Beatrice, per me Bibi, ricordo che zio, fino a quando le forze lo renderanno capace, sarà presente sempre ad ogni richiesta. Alle altre nipoti figlie di mio cognato non dico nulla poiché più fortunate hanno la possibilità di organizzarsi da sole insieme alla mamma Nerina che devo ringraziare per la disponibilità data durante la mia malattia. Grazie anche a mia nuora, Marisa Rafanelli, arrivata il 15 giugno 1996, la quale d'accordo con il marito, non avendo la possibilità di avere bambini, hanno deciso, sentito anche il nostro parere affermativo, di adottarne uno, Alessio Matteo, arrivato alla fine del Novembre 2003, con la gioia di tutti, quando aveva diciotto mesi, proveniente dalla Russia Siberiana. Ora Alessio è un bambino bravissimo, affabile e ubbidiente ed ha dodici anni, a Natale del 2012 quando in Siberia c'erano i -50°, rispondendo alla chiamata della Associazione sono partiti portandosi anche Alessio, e sono ritornati il 30 Dicembre con un fratellino di 7 anni, a nome Vitali. Il Nuovo Anno è stato festeggiato tutti insieme il 1° Gennaio tutti commossi ma superfelici. Il pensiero più grande va ora a loro, sperando sempre che L'Angelo Custode li prenda, sempre, Emilio, mio cognato che per me è stato più di un fratello ed ancora oggi ne avverto la mancanza; per mano allontanandoli dai numerosi pericoli che oggi giorno la vita ci riserva. Da parte mia vi è l'impegno della preghiera affinché Nostro Signore, La Madonna, San Francesco e Santa Rita ci aiutino e proteggano sempre.

Un immenso abbraccio a tutti voi.

Nonno Gianni

Un originale Manuale sulla Polizia Municipale di prossimità
LA POLIZIA DI ANTONIO CAVALLO



Il 28 giugno, alle ore 19,00, presso l'Auditorium "G. Ianni" del Comando di Polizia Municipale di Bari, in via P. Aquilino, 1, è stato presentato il volume, "Gocce di memoria e pillole di saggezza per la governance delle Polizie Locali", unico nel suo genere, scritto da Antonio Cavallo, già Comandante della PM di Bari, in libreria presso l'Editore Francesco Cacucci (www.Cacucci Editore), pp. 384, euro 25.

Ogni Ufficiale, Vice Comandante e Comandante, dice Cavallo, dovrebbe tenerlo sulla propria scrivania come vangelo, Codice etico deontologico e guida tecnico-professionale della Categoria: Manuale di principi direttivi e consigli pratici per tendere ad un'arte del 'buon comando', ad una gestione il più possibile moderna ed efficiente della propria struttura operativa. Chiude così, Antonio Cavallo, il suo lungo e fortunato ciclo di esperienze vissute 'in divisa', tra Vigili e Cittadini, ricavandone un Testo Unico, destinato a rimanere negli Annali della PM. Antonio, Archivista di Stato, abbandona ben presto le ricerche storiche nazionali, per darsi, anima e corpo, ad una vita dinamica e pragmatica sul piano di risultati immediati e comparabili per l'effettivo sviluppo professionale dei propri collaboratori e per il più amorevole progresso della sua nobile Città di Bari, che lo ha adottato.

L'originale iniziativa di pubblicare alcuni dei suoi Editoriali, scritti da direttore-formatore di tante nuove coscienze professionali, si compone di due parti distinte: nella prima viene affrontato il periodo 'risorgimentale' della Vigilanza Urbana, che, attraverso una intelligente mediazione politico-sindacale-categoriale, autentico compromesso storico, assurge a nuova struttura di polizia di base; nella seconda si evidenzia il suo stato di stallo e di crisi per diventare una moderna polizia locale, di respiro europeo, ancora sospesa

nel limbo delle indecisioni ideologiche e di una disastrosa politica di disinteresse nazionale. Gli oltre 150 Editoriali contenuti nel libro, autentici capitoli antologici di una lunga carriera vissuta più in mezzo alla gente che a tavolino, parlano delle vicende più significative di questo fondamentale settore comunale, esaltandone virtù e criticandone degenerazioni, affrontando, con una visione d'insieme l'intero spaccato della complessa galassia dei Corpi di PM: dalla necessità delle PR ai migliori rapporti con la Stampa, dalle tecniche di organizzazione alla metodologia della selezione del personale, dalla grotta ideale di Platone alla luce della logica aristotelica del 'buon senso', dalla formazione a quella dell'aggiornamento professionale, dal momento deontologico-professionale a quello morale-comportamentale, dalla responsabilità dei Comandanti - dirigenti, nuove figure professionali, alla loro eccellenza, dalla materiale adorazione del lucro e del 'vil denaro' all'uccisione della fiducia e del 'bene pubblico', dal recupero del senso del dovere alla salvifica bonifica morale, dalla identità e dignità categoriale al messaggio ecologico dei problemi dell'ambiente, dallo spoil system allo sbandamento dei valori professionali e spirituali, dalla depenalizzazione alla devolution, dall'integrazione europea alla cultura della legalità, da sua Maestà il Cittadino all'arroganza autoritaria, dal cinismo utilitaristico del tirar ognuno per sé allo spirito di coesione, dall'asprezza dell'odio alla benevolenza dei

rapporti amicali e di colleganza, dal tourbillon corruttivo, male assoluto, a quello di etica pubblica, dalla cultura dell'informazione a quella della comunicazione sociale, dall'imperativo categorico kantiano allo scivolamento della società liquida, dallo sfrenato individualismo

all'associativismo umanistico ed allo spirito patriottico mazziniano, dai monitoraggi professionali alle aspettative meritocratiche, dai Corpi tecnologici ai problemi della solidarietà, della sussidiarietà, e sociali (mobbing), dagli arroccamenti sindacali alle recite fallimentari dei politici incapaci di attualizzare il nostro Ordinamento giuridico, dal fallimento delle riforme Bassanini al refrain di diga contro il malcostume, dai ritardi del passato alle speranze dell'avvenire.

C'è di tutto nelle 400 pagg. dell'opera di Cavallo, collegate al link Ancupm, affrescate sempre dall'esempio personale come risorsa taumaturgica della passione per la sua creatura "polizia municipale, presupposto e fonte di crescita civile ed evoluzione dal basso, in attesa di una generale rigenerazione categoriale e di rinascita economica, culturale e morale del Paese.

La cerimonia di presentazione è stata benedetta da un grande successo di pubblico e soprattutto, di consensi, come da allegati servizi della Gazzetta del Mezzogiorno, del Corriere del Mezzogiorno, edizioni di Bari e dalle TV locali.

AFORISMI FEDERAL-SOCIALI

Autopresentazione

Grazie all'ospitalità di Nuovi Orizzonti, prende il via una rubrica dedicata alle vicende del federalismo italiano e della riforma dello Stato in rapporto alle autonomie locali.

Questa sede ci sembra particolarmente adeguata poiché l'O.S.Po.L. e la stessa Rivista in versione cartacea si sono rese promotrici di iniziative, anche in sede legislativa, in favore della regionalizzazione della Polizia Locale che avrebbe dovuto rappresentare (e rappresenta ancora) la punta avanzata di una autentica innovazione delle Istituzioni verso una Repubblica federale. Basti solo ricordare che, proprio per iniziativa dell'O.S.Po.L. venne depositata alla Camera la prima, e sotto molti profili, unica, proposta di legge (la c.d. "Fiori") che mirava alla creazione delle Polizie

Regionali. Il tutto, quando la Lega ancora non era nata e la fine della Prima Repubblica era ancora di là da venire (1990).

Naturalmente, è passata molta acqua sotto i ponti, da allora, sovente torbida e maleodorante, certamente inquinata da conflitti più o meno oscuri di interessi che hanno visto il progressivo fallimento della riforma delle autonomie locali in nome di un sempre più torvo riaccostamento dei pubblici poteri.

Le punte più estreme di una vera e propria Restaurazione si sono viste nei mesi precedenti

allorquando, approfittando dei soliti scandaletti/scandaloni di singole ammini-straioni, si è giunti ad invocare la soppressione stessa delle Regioni e la loro sostituzione con...Super Province che, invece, dovrebbero da tempo essere eliminate a causa del loro anacronismo e della loro spropositata dispendiosità.

Il tracollo leghista, quindi si è occupato di fare il resto tanto da rendere la parola "federalismo" addirittura impronunciabile perchè resa evocatrice di trote, squali, pescicani e altri prodotti ittici buoni più per le mense carcerarie che di ristoranti di alta classe.

Tuttavia, la Storia – che non si ferma né finisce come sostenuto da strampalati storiografi nipponici – può ben incaricarsi di vederci un po' più chiaro sulla natura politica e l'essenza istituzionale del pensiero (e della prassi) federalista. Se, poi, qualcuno le dà una mano non guasta di sicuro.

La rubrica con il titolo di "Aforismi federal-sociali" si impegna a seguire alla lettera la sua denominazione, adottando lo stile sintetico che è tipico, giustappunto, dell'aforisma, evitando sbavature dialettiche e mirando al nocciolo dei singoli argomenti che, via via, saranno trattati o anche soltanto accennati ma sempre in poche righe, secondo lo stile che va da Nietzsche alle punzecchiature delle tante "Zanzare" dilaganti per radio, televisione e cinguettii internettiani. La diversità è, semmai, nei contenuti e nei punti di vista che qui hanno la prospettiva di un federalismo sociale e dal volto (si spera) umano.

Federalismo è una parolaccia?

L'inglorioso tracollo della Lega e gli ancor meno edificanti eventi che hanno gravemente (e forse irreparabilmente) coinvolto Bossi, parenti e collaboratori pare aver lasciato l'idea federalista orfana di padri, nobili e meno nobili.

La stessa parola improvvisamente è diventata impronunciabile perchè evocativa di scandali e ruberie. Gioiscono in (silenzioso) coro gli statalisti di sempre, anche quelli che avevano finto di essersi convertiti al primato delle autonomie locali ed ora possono nuovamente gettare la maschera del tatticismo politico senza neppure scomodare allarmismi secessionisti e frantumazioni dell'Unità Nazionale, essendo sufficiente la riduzione della vicenda leghista ad uno scandaletto (o scandalone) da settimanale gossiparo.

Qualcuno, invece, pensa di cogliere al balzo la ghiotta occasione per sferrare l'ultimo attacco alla roccaforte istituzionale del federalismo, ossia la Regione predicandone la soppressione e la sua sostituzione con Super-Province ad onta delle

passate invocazioni di segno contrario (l'eliminazione delle Province stesse perchè inutili, anacronistiche e dispendiose).

Ma quello della Lega era vero federalismo?

Domanda retorica, la cui risposta è certamente NO. Lo stesso Miglio, padre ripudiato da Bossi quando, ancora in vita lo liquidò, equiparandolo ad una deiezione di mosca nell'universo per degradarne (piuttosto volgarmente) la statura di ideologo (ancora non era "nato" politicamente un Casaleggio), non ha mai teorizzato una riforma globale dello Stato in senso federalista, concentrandosi sull'esaltare una barocca Questione Settentrionale, circoscritta ad un paio di Regioni del Nord e con obiettivi strettamente fiscali.

Pessima impostazione del problema che, non soltanto ha svilito la vera essenza (ed urgenza) di una ristrutturazione delle istituzioni basata sulle autonomie e libertà civili di tutto il Paese, ma ha alimentato le accuse di separatismo per il vantato distacco di quelle Regioni dal resto della compagine nazionale.

In questo, occorre ammetterlo, la Lega è stata la migliore alleata della conservazione centralistica, per cui non poteva stupire più di tanto che Maroni, approvato per la seconda volta al Viminale, si affrettasse ad indossare il distintivo dell'Associazione dei Prefetti che erano (e sono) il pilastro dello statalismo d'ancien régime, come non mancava di denunciare uno statista (poco statalista) del calibro di Einaudi.

La baggianata delle Macroregioni

L'ultimo governo Berlusconi, infrantosi sulle scogliere del bunga-bunga, aveva visto la Lega (più di governo che di lotta) ripiegare sul c.d. "federalismo fiscale" rinunciando ad altri più ampi (e vaghi) obiettivi di riforma della Costituzione.

In realtà, le tematiche tributarie hanno sempre rappresentato la vera base del consenso e del popolo leghista la cui ideologia piccolo-imprenditoriale oscilla tra il populismo alla Masaniello (napoletano!) e le tesi di Quintino Sella in salsa liberista.

Il risultato delle iniziative federal-fiscaliste patrocinate da Calderoli s'è poi visto nell'unica "riforma" della legge (e dei decreti) su Roma Capitale ("Roma Ladrona") giubilata, grazie alla successiva complicità del Governo Tecnico Salvatutti, di un'ondata di miliardi stanziati per abbellire monumenti, snellire il traffico e potenziare le strutture alberghiere per il turismo stagionale.

Infine, la trovata più recente (e più bislacca): l'accorpamento delle tre Regioni (Lombardia, Piemonte e un'altra non meglio precisata: Val d'Aosta, Trentino Alto Adige o Liguria?) in una MacroEntità la cui funzione resta, peraltro, piuttosto oscura. Va solo ricordato che una simile operazione era (ed è) già legittimamente consentita dalla Costituzione del '48 che, all'art. 132, consente, con legge costituzionale, di "disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione" (addirittura!) "di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti" affidando all'impulso di altrettanti **consigli comunali** (espressione massima del territorio!) ed alla indizione di un referendum (democrazia diretta) delle popolazioni interessate, l'espletamento della relativa procedura.

C'è bisogno allora di calzare elmi di plastica con le corna e venerare il Dio Po per ottenere questo obiettivo (federalista?) oppure è l'ultimo specchietto delle allodole per tentare di recuperare un po' di (improbabili) consensi?

L'Oggetto Misterioso

Salvo ripensamenti o false notizie, anche nel governo Letta è presente il Ministero della (o per la) Coesione Territoriale. Uscito, per la prima volta, dal cilindro Monti, questo dicastero ricompare attualmente in tutto il suo splendore o, meglio, nella sua aura di mistero. A cosa serve, quali obiettivi programmatici persegue, perchè si chiama così e, soprattutto, quanto costa alle esauste tasche del contribuente?

L'uomo della strada, naturalmente, riflette: se c'è bisogno di un Ministero che tuteli o realizzi o promuova soltanto la "coesione" di non meglio precisato "territorio", evidentemente quest'ultimo non è coeso, è sordinato e disastato ovvero, lacerato da lotte intestine (ed intestinali).

Però, fino ad oggi, nessuno ha fornito dati sul "neonato", né è comparso qualche ectoplasma di responsabile a "Porta a Porta", "Ballerò" e quant'altro a spiegarne la ragion d'essere. Forse racchiude strategie antisecessioniste o mira a rimuovere gli ostacoli alla fraternizzazione tra le popolazioni di Province diverse in vista di un loro (utopico) accorpamento?

Sembra di essere tornati ai tempi di Telematch condotta dal compianto Enzo Tortora e all'indovinello dell'oggetto misterioso che, al culmine della sua popolarità (dopo mesi di risposte errate) si rivelò essere un ...reggibaffi cinese.

Risuscita il Ministero degli Affari Regionali

Soppresso il Governo Tecnico che, evidentemente, voleva cancellare anche il ricorso della pregressa

gestione di Bossi e Calderoli (il Ministero della Semplificazione), riemerge nel Governissimo a maggioranza bulgara il Ministero degli Affari Regionali sotto la direzione di Delrio, noto esponente dell'ANCI.

Ora, se si considera che la casa-madre del neoministro ha impersonato, da sempre, la figura del più accanito antagonista del regionalismo, la scelta operata da Letta (o da Chi per lui) non lascia molto alla fantasia e, ancor meno, all'ottimismo circa la futura prosperità (legislativa ed economica) di tali istituzioni. Non solo: in perfetta simbiosi con i compiti del Ministero della Coesione Territoriale, le finalità della nuova versione degli Affari Regionali sono avvolte nella nebbia più fitta non risultando il destino delle Regioni compreso ufficialmente nell'Agenda del governo in carica. Forse deve operare in continuità con il Predecessore che, poco prima di congedarsi dal palcoscenico degli Scienziati-Amministratori, assicurò che, alla prossima puntata, si sarebbe provveduto a spogliare le Regioni di quelle, già ridicole, competenze concorrenti residue dalla (falsa) Riforma del Titolo V della Costituzione?

Oppure, deve procedere a qualche altro micidiale taglio di spesa che conduca all'incruento strangolamento dei Consigli Regionali? Si attendono chiarimenti in materia.

Dalla compagine degli assessorati del neosindaco Marino manca qualcosa

Dopo un po' di affanno e di travaglio, il prof. Marino ha varato la sua squadra di assessori. Tra i contesti più tradizionali (Bilancio, Lavori pubblici, Scuola, Servizi sociali, ecc.) spicca l'originalissimo Assessorato agli Stili di Vita che, già in sè, sembra racchiudere qualcosa di inquietante. A prescindere che, nel linguaggio comune, questa dizione di riferisce ad aspetti della umana (e sociale) esistenza di carattere strettamente personale ed autodeterminativo – salvo che negli Stati totalitari e nazi-salutisti – non si comprende, oggettivamente, quali ambiti di competenza istituzionale siano oggetto del neo-assessore ivi preposto (dietologia, lotta al fumo passivo, esercizi ginnici, incremento delle ore di sonno, dismissione delle automobili in favore delle biciclette, ecc.?). di certo purtroppo, v'è che, quando si parla di “stili di vita” si allude, implicitamente, al loro cambiamento, ovviamente imposto, in modo diretto o indiretto, ai sudditi. E questo non è proprio un capolavoro di libertà, specie se si considera che tale progetto non proviene da ex-ordinovisti-convertiti-

all'Olocausto, ma da un luminaire della medicina fautore dell'estremo diritto di morire (con o senza testamento biologico), della fecondazione assistita e dell'uso (peraltro, giustissimo) delle cellule staminali: della serie “predica bene” (se sei all'opposizione) e “razzola male” se governi tu! Ma., nella pur folta schiera degli assessorati, manca quello alla sicurezza e, ovviamente, alla polizia municipale. Dobbiamo rimpiangere i tempi di Celestre Angrisani o del più popolare(sco) “Pomata”? Di certo c'è solo che Marino, in questo, perfetto pieddino-statalista, ha preannunciato che la sicurezza va affidata alle polizie statali e, magari, all'Esercito (e la Marina no?) per cui il destino della struttura pomposamente ribattezzata “Polizia di Roma Capitale” pare, ancora una volta, irrimediabilmente segnato.

Cola di Rienzo. Chi era costui?

Conteso tra antipapisti, massoni e neo-umanisti, Cola di Rienzo – le cui inclinazioni populiste e la tragica fine sono spesso paragonate ad altro, più recente Personaggio – è stato il vero fondatore del federalismo italiano, cinquecento anni prima di Cattaneo e Gioberti e di seicento rispetto ai Miglio e Olivetti. Si deve a lui, infatti il progetto più arduo e dettagliato di creazione di una federazione italica degli staterelli della Penisola che coniugasse la civiltà romana (e laica) con le esigenze di concordia e pacificazione delle popolazioni divise, all'epoca tra Comuni, Signorie e (nascenti) Principati.

La sua ricorrenza è il Primo Agosto che era la data scelta per celebrare l'Unità (letteralmente) dell'Italia in un regime di parità e rispetto delle singole diversità territoriali, culturali e storiche.

OSPOL – C.S.A.

(Organizzazione Sindacale delle Polizie Locali)

Direttore Responsabile: Luigi Marucci

Direzione: Via Clelia, 18 – 00182 Roma

Tel. 06/5818638 – presidente@ospol.it